

Trento, 5 giugno 2001

Alcuni estratti dell'intervista rilasciata da Chiara per Vita Trentina sulle vie, le piazze, le chiese che hanno visto lo sbocciare dell'ideale dell'unità.

I luoghi dei "primi tempi"

A colloquio con il direttore della rivista, Ivan Maffeis, e un giornalista dello stesso periodico, Diego Andreatta

«Dalla Cervara, il panorama oggi è limpido: ecco l'amata Paganella, Gocciadoro con le gite nel parco, il Bondone. Viene spontaneo il confronto con i primi anni.

"Laddove c'erano boschi oggi ci sono tante case... Sento un po' la nostalgia di non vedere i luoghi come erano, ma sono molto contenta di questo sviluppo. Sì, i trentini sono concreti, ci sanno fare".

*«La fondatrice dei Focolari è proiettata nel futuro. Non si ferma all'amarcord, mentre si sottopone alle foto ricordo del nostro Gianni Zotta, davanti a quel civico 2 di piazza Cappuccini, immortalato negli ultimi anni da persone del movimento che arrivano da tutto il mondo. Non hanno voluto farne un museo (l'appartamento non è mai stato di loro proprietà), **ma cosa rappresenta questo primo focolare?** Come gli altri è una comunità con la presenza di Gesù in mezzo, dove si vive per l'unità e per far circolare la carità. Qui viveva con le prime compagne, da Natalia Dallapiccola ("una focolarina speciale"), a Graziella De Luca ("suo padre era meridionale e lei portò l'ideale nel Sud") ad Aletta Salizzoni ("s'incontrava con la gente a Martignano, in una stalla per stare caldi"). Qui incontrò Marco Tecilla, ora sacerdote, alla guida del movimento nel Nord Est d'Italia, che venne come elettricista e ascoltò quei discorsi sull'ideale: "Hanno attratto pure lui, ha chiesto spiegazioni ed è diventato il primo focolarino".*

«Scendiamo in città, nelle povere Androne oggi restaurate ma allora simbolo dell'attenzione concreta ai bisogni del territorio. La Lubich conferma che l'attenzione sociale rimane nelle oltre mille opere del movimento nel mondo e nell'Economia di Comunione. Porta l'esempio delle favelas brasiliane dove i focolarini vivono con i poveri e dove sono sorte le aziende impegnate in rapporti corretti con dipendenti e clienti e in una suddivisione del profitto in tre parti: "Una per portare avanti l'azienda, una per i poveri, finché non trovano lavoro, e una per la formazione alla cultura del dare".

Entriamo in duomo, dove ogni trentino ha un posto personale per raccogliersi in preghiera. *"Lo ricordo bene il mio - confida Chiara -; vi andavo quando frequentavo l'Università: in fondo sulla destra c'era un panchetto (non so se c'è ancora) e poco sopra una finestra, quasi una feritoia, da dove ricevevo la luce necessaria per studiare la filosofia. Forse la studiavo lì per mettermi in contatto con Gesù, con lo Spirito Santo, e capire meglio la mia strada. Lì è nata in me una specie di conversione - una delle tante della vita - quando mi accorsi che io cercavo la verità nella filosofia; e invece capii che Gesù Eucarestia era la verità personificata. Perciò ho lasciato la filosofia e ho cominciato la sequela di Gesù".*

«Passiamo dal seminario diocesano, dove Chiara in questi giorni ha incontrato i seminaristi, e arriviamo al Santissimo, per i trentini la chiesa dell'Eucarestia. "Da piccolina ci portavano con le suore di Maria Bambina - ricordo una certa suor Carolina, che deve essere morta come una santa - ma anche dopo mi fermavo a meditare davanti all'ostia santa: a forza di fissarla diventava nero il bianco e bianco il nero. Gesù dammi la

tua luce e il tuo calore', dicevo, che poi è la sintesi del nostro movimento: il calore dell'amore di Dio e la luce della Parola. Contemplazione attiva: qui si suona la musica, ma lo spartito è lassù - spiega Chiara -; anche il progetto di quest'opera è in cielo, non è di una mente umana; nessuno sarebbe stato capace di concepire un'opera così vasta e varia".

«Nella cripta paleocristiana del duomo, Chiara si è commossa davanti alla tomba del vescovo Carlo de Ferrari:

"Fu straordinario per noi, lo incontrai più volte per sottometergli la nostra iniziativa. Andate avanti, qui c'è il dito di Dio', riconobbe, e ci difese in modo incredibile davanti alle critiche, al punto da fare una dichiarazione scritta, intitolata 'Per chiunque voglia sapere', in cui si auspicava che ci fossero legioni di focolarini. Ora le vedrà queste legioni, perché siamo in tutto il mondo".

«Ma per quali motivi da parte di altri sacerdoti ai vertici della curia c'erano altre perplessità rispetto alle "ragazze del focolare"?

"Era il primo movimento nella chiesa di quegli anni e, come altre realtà nuove, invitava ad un'osservanza radicale del vangelo che tante volte non esisteva. Tenere in mano il vangelo poteva già essere motivo di persecuzione per il timore di quanto era successo secoli prima. Noi lo leggevamo ogni giorno e per questo ci dicevano protestanti. Un altro motivo deriva dal fatto che nel voler imitare le prime comunità cristiane che mettevano tutto in comune, parlavamo di unità, non sapendo che questa parola poteva essere fraintesa: ci trattavano un po' da comunisti".

«La valle di Primiero con le vacanze estive, le gite sulle Pale di San Martino, i canti della montagna sono un ricordo vivissimo. Ci tornerà, Chiara"?

"Se riesco, spero di farlo in questi giorni. Eravamo giovani; oltre a confrontarci e pregare, amavamo anche fare qualche gita, saltare, avevamo messo su un coro che cantava le canzoni trentine che sanno tutti; talvolta abusivamente cambiavamo le parole per metterci dentro il nostro Ideale".

«Guardiamo in collina verso Cognola, dove la "maestra Silvia" (il suo nome di battesimo) insegnava al "collegetto" dell'Opera Serafica. Cosa le ha lasciato l'esperienza didattica?

"Amavo tanto i bambini, perché vedevo Gesù in loro, lui che ha detto: 'Ogni cosa che avete fatto a un minimo l'avete fatta a me'. A quei bambini dicevo nel pomeriggio di dormire una mezz'oretta, e loro si addormentavano con la testa sul banco. Io passavo tra loro nel silenzio, e avevo quasi il bisogno di benedirli, come una madre. Fare la maestra mi ha insegnato ad amare".

«Il nostro itinerario al fianco dell'illustre concittadina ("già, qui non mi hanno dato la cittadinanza onoraria, perché lo sono di fatto trentina" scherza) si conclude: un messaggio?

"Siate aperti a questa spiritualità di comunione; la raccomanda il papa, non è più solo nostra. è una spiritualità che cambia tutti e risolve tutto, risolve tutto".